

(I lavori iniziano alle ore 14.33 con l'esame delle interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento interno del Consiglio regionale)

OMISSIS

Interrogazione a risposta immediata n. 1217 presentata dal Consigliere Grimaldi, inerente a *"Entrata in vigore del regime misto per i pasti nelle scuole piemontesi"*

PRESIDENTE

Esaminiamo ora l'interrogazione a risposta immediata n. 1217, presentata dal Consigliere Grimaldi, che ha la parola per l'illustrazione.

GRIMALDI Marco

Grazie, Presidente.

Come sapete, da ieri, con la riapertura delle scuole, per la prima volta l'introduzione del diritto al pasto da casa pone problemi inediti. Il regime misto dovrebbe cominciare ufficialmente dal 3 ottobre, ma nel frattempo ogni scuola si è trovata a dover decidere come organizzare il servizio nel mese di settembre.

Come sapete, in Piemonte questa vicenda è nata nel 2013 dal ricorso di un centinaio di genitori di una scuola primaria torinese, dopo l'aumento delle tariffe della refezione, calcolate per fasce in base ai parametri ISEE. Ricorderete che il TAR aveva inizialmente respinto il ricorso, affermando che il Comune aveva diritto di modulare le tariffe; tuttavia aveva rinviato al Tribunale la seconda questione posta dai ricorrenti, ossia l'eventuale diritto di portarsi il pasto da casa. La città di Torino all'inizio negava questa possibilità, stabilendo che chi avesse scelto di non usufruire del servizio di mensa dovesse andare a prendere i figli a scuola e riportarli dopo pranzo.

Con l'ordinanza 2 febbraio 2015, in primo grado il Tribunale di Torino negò il diritto a portarsi il pasto da casa; poi, in data 21 giugno 2016, con sentenza 1049 della Corte d'Appello, ha ribaltato questa decisione affermando che il tempo trascorso in mensa fa pienamente parte dell'offerta didattica ed è quindi un diritto restare a scuola pur non usufruendo della mensa.

I giudici si basano su una circolare del Ministero dell'Istruzione (la n. 29 del 5 marzo 2004), emessa a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 59/2009, ove viene sottolineato come il primo ciclo della durata di otto anni e avente carattere unitario costituisca la prima fase in cui si realizza il diritto-dovere non solo all'istruzione, ma anche alla formazione, e pertanto prende atto di come la scuola sia cambiata e di come quello spazio che viene definito tempo-scuola non comprende solo l'attività strettamente didattica, ma anche un momento di socializzazione come il pranzo.

A questo punto, l'introduzione del regime misto pone alle scuole problemi igienici, sanitari e logistici, secondo me, di difficile soluzione. La novità introdotta solleva infine, a mio parere, questioni etiche legate al rischio di produrre discriminazioni e separazione fra bambini che dovrebbero godere degli stessi diritti e degli stessi servizi, sperimentando di fatto la socialità e la convivialità.

In una prima interpretazione della sentenza, l'Assessore Pentenero e l'Assessore alle politiche educative del Comune di Torino, dopo un incontro avvenuto il 22 luglio, avevano

concluso che il diritto al pranzo al sacco sarebbe stato di fatto garantito ai ricorrenti, mentre successivamente (se ho capito bene) il Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale ha tuttavia riconosciuto il pasto da casa come un diritto di tutti gli studenti e convocato un nuovo incontro con i due Assessori. A questo punto, mi pare che nel frattempo sia emersa l'interpretazione finale, cioè che questo principio vale non solo per i ricorrenti, ma per tutti quelli che ne faranno richiesta.

Nell'interrogazione, visto che le sentenze mettono in discussione (lo prevedevo già, in realtà) l'universalità del servizio mensa così come garantito all'interno della nostra Regione, si chiedeva all'Assessore come intenda muoversi per evitare che ciò avvenga. La dico così: credo che dietro quel pasto ci sia qualcosa di più dello spinacio bollito o del pesce che ognuno di noi ha sempre odiato (io ne sono diventato anche un po' intollerante, visto che lì mi obbligavano ogni pomeriggio), credo che quella funzione pedagogica del sapere cosa prendere e sapere in qualche modo che i cibi non fanno schifo, al massimo non ti piacciono, quell'idea assai strana, ma del tutto educativa del dire che non sei al centro del mondo, che in qualche modo quella fettina, quella pasta scotta te la devi gestire da solo, fa parte del sistema educativo.

Allora è chiaro che le sentenze vanno rispettate, Assessore; detto ciò, però, è compito della Regione e della politica evitare che la loro applicazione metta in discussione in generale l'universalità del servizio mensa, ma secondo me anche del servizio educativo in quanto tale. E questa sperimentazione della socialità che prevede gli stessi servizi e gli stessi disagi per il figlio che viene dalle alte classi e che è abituato a mangiare benissimo, magari anche con la filiera corta, a chi, invece, proviene da classi meno agiate, perché la cosa ancora più insidiosa di questa discussione - ho finito - è che magari qualcuno l'ha anche fatta per evitare di pagare il massimo. E spesso pagare il massimo vuol dire anche pagare un po' per gli altri, perché è questo il principio, e la dico così: allora, a livello nazionale bisognerebbe intervenire per definire dei criteri stringenti di autorizzazione di questa pratica.

Capisco il principio per cui, ormai, si dice che non si può ledere il principio di chi vuole portarsi un pasto differenziato da casa, posto che, ormai, mi risulta che la gran parte delle scuole faccia di tutto per avvicinarsi alle esigenze di chi ha problemi religiosi, di intolleranza o di chi non può consumare tutti i tipi di pasti. Però, allora, se i giudici hanno detto una cosa, credo che la politica non possa stare zitta e riorganizzare il servizio secondo quanto detto dai giudici. Credo che il livello nazionale debba essere coinvolto in una riflessione su questa vicenda, che non può essere solo locale.

Grazie.

PRESIDENTE

Grazie, Consigliere.

Vi invito a rispettare sempre i tempi.

La parola all'Assessora Pentenero per la risposta.

PENTENERO Giovanna, Assessora all'istruzione

Grazie, Presidente.

Intanto occorre precisare un aspetto: la questione del ricorso presentato da un numero di genitori che via via è andato crescendo (si è partiti con circa 22 genitori e, oggi, sono arrivati a una settantina) si insinua all'interno delle norme che abbiamo a disposizione nel nostro Paese, per il quale il servizio mensa è un servizio a domanda individuale gestito ed erogato dai Comuni piemontesi e dell'intero Paese; mentre la legge sulla buona scuola ha introdotto un principio che riassume il processo avvenuto nel Paese - quindi non solo all'interno della nostra regione, ma nella nostra regione con particolare attenzione - inserendo il tempo mensa non

solo all'interno di un tempo educativo, ma riconoscendone l'aspetto legato alla sorveglianza che gli insegnanti e il personale ausiliario sono tenuti ad effettuare durante il momento della mensa.

Quindi, l'ordinanza si insinua all'interno di questo contesto giuridico, che noi non possiamo non tenere in considerazione per quanto riguarda le competenze di carattere regionale.

Ci tengo a svolgere un'ulteriore precisazione: io non ho mai detto che l'ordinanza potesse essere applicata soltanto ai ricorrenti. E' stata una circolare dell'Ufficio Scolastico Regionale che ha precisato, in prima istanza, che l'ordinanza dovesse essere applicata soltanto per i ricorrenti.

Io ho detto, fin dall'inizio, che noi dovevamo salvaguardare quell'esperienza, che racchiude valori diversi: quello di carattere educativo, quello sanitario (intendendo con questo anche gli aspetti della prevenzione), quindi quello della prevenzione, e quello legato all'educazione alimentare che caratterizza gli anni di crescita di un bambino. In qualche modo caratterizzerà tutto il percorso di vita di quella persona, di quel bambino o di quella bambina dal punto di vista alimentare e delle conseguenze da un punto di vista sanitario, senza dimenticare gli aspetti di universalità che sono stati garantiti all'interno dei nostri servizi mensa: tutti i bambini hanno una medesima offerta, salvo gli aspetti di carattere sanitario e salvo gli aspetti legati alla singola persona, tale per cui esiste una definizione chiara con strumenti che sono stati individuati. Ad esempio, il bambino diabetico - nella Città di Torino è stato affrontato in questo modo - ha un vassoio con il quale può identificare il cibo che deve essere posto. Così come all'interno dell'organizzazione delle mense di tutte le città e di tutti i paesi della nostra regione sono state rispettate le richieste di carattere religioso o etico rispetto ad un'alimentazione particolare che quel nucleo familiare e quel contesto hanno eventualmente scelto.

La questione di fondo che ha caratterizzato la motivazione per la quale i genitori hanno ricorso presso il Tribunale penso sia legata a un tema di costi, che spesso, in alcune situazioni, in alcuni comuni, hanno raggiunto cifre molto elevate per le famiglie; però, anche il tema dell'onerosità del servizio mensa credo non possa essere affrontato immaginando soluzioni che in qualche modo andranno verso uno "smontamento" del servizio mensa così come pensato.

Ricordo anche che, da un punto di vista normativo e di attribuzione di competenze, la Regione, sotto il profilo della governance, non ha alcuna responsabilità o alcuna attività di regolamentazione; i Comuni provvedono ad una richiesta di SCIA nel momento in cui affidano ad un soggetto "x" legato a quel territorio l'attività di mensa.

Certamente, il *vulnus* di carattere giuridico di cui ho detto all'inizio, per il quale parliamo, da un lato, di un servizio a domanda individuale e, dall'altro, di un servizio che si è strutturato garantendo una prestazione universale, dove le discriminazioni sono state annullate perché ad ogni bambino veniva garantito un pasto secondo le proprie caratteristiche, rappresenta una situazione di rischio complessa, che si sta verificando.

Da oggi in poi, noi dobbiamo cercare di comprendere, intanto, quali sono le difficoltà perché il provvedimento di oggi indica un'immediata esecutività dell'ordinanza, quindi i Comuni all'interno dei quali sarà notificata sono tenuti ad applicare una sentenza, sono tenuti ad applicare quanto il Tribunale loro dice. Credo che noi dovremo iniziare, innanzitutto, con un incontro con gli enti locali per comprendere quale soluzione si possa adottare.

Secondo aspetto: c'è un tema di responsabilità dei dirigenti scolastici e degli insegnanti, ai quali noi dobbiamo dare la massima disponibilità a individuare soluzioni di copertura, dobbiamo individuare il modo perché la questione "responsabilità" legata a dirigenti scolastici e insegnanti stia all'interno di un ragionamento complessivo che noi dovremmo fare.

Infine, aggiungo che il *vulnus* di carattere giuridico all'interno del quale noi ci troviamo necessita di trovare una sintesi in una qualche norma nazionale che ci permetta di risolvere la questione. Lo abbiamo detto in molti incontri - lo ripeteremo e diventerà un elemento sempre più cogente con il quale doverci misurare - perché, davvero, l'aspetto di carattere gestionale e

l'aspetto educativo, di carattere complessivo e valoriale, come ho detto prima, devono trovare una sintesi e tutelare anche il personale scolastico (dai dirigenti al personale ATA), che oggi si trova in una condizione di difficoltà.

Chiudo dicendo che faremo un incontro con gli Assessori per comprendere quali sono le loro esigenze. Ho già programmato una serie di incontri con i dirigenti scolastici, nonché ho il contatto costante e quotidiano con l'Ufficio Scolastico Regionale, per comprendere cosa possiamo concretamente e realmente fare, al di là del richiedere un intervento da parte del Ministero, per continuare a riaffermare il valore di un percorso che è stato realizzato all'interno della nostra regione, ma penso di poter dire all'interno di molte altre regioni del nostro Paese, in cui si riaffermi l'importanza e, soprattutto, l'universalità del servizio mensa così come oggi strutturato e così come oggi pensato, senza dimenticare che tutto è migliorabile, ma in un contesto di questa natura.

PRESIDENTE

Grazie, Assessora Pentenero.

Con questa risposta, dichiaro chiuso lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Il numero legale c'è; prego i colleghi Consiglieri che ancora non l'hanno fatto di apporre la loro firma, per poter dare inizio alla seduta ordinaria.

Grazie.

(Alle ore 15.26 la Presidente dichiara esaurita la trattazione delle interrogazioni a risposta immediata)

(La seduta ha inizio alle ore 15.31)